

Mafia Capitale, depone Gabrielli

«In Comune infiltrazioni rilevanti»

«In Campidoglio le infiltrazioni sono rilevanti». L'ex prefetto di Roma, Franco Gabrielli, testimonia al processo per Mafia Capitale e ritrae un quadro grave della situazione trovata in Comune. «Marino? Fece poco per porre rimedio», dice il capo della polizia. E ancora: la commissione d'accesso trovò reticenze e scarsa collaborazione. I nomi non li fa, ma li ha già portati in procura.

a pagina 5 **Sacchettoni**

MAFIA CAPITALE LA TESTIMONIANZA

Gabrielli: «In Campidoglio infiltrazioni rilevanti»

Marino
Non ci fu da parte sua alcuna attività per porre rimedio alla situazione disastrosa trovata dal Mef

Ripetuto dal capo della polizia di Stato, l'ex prefetto di Roma, Franco Gabrielli, il concetto non sembra più così inflazionato: «In Campidoglio le infiltrazioni sono rilevanti». Se ne parla dal dicembre 2014 e ora è agli atti del primo processo per associazione mafiosa della Capitale. Di colpo, nell'aula bunker, il sostantivo si fa strada nella sua gravità come fosse la prima volta. L'amministrazione capitolina è condizionata da funzionari infedeli, attraversata da lobby e governata da sindaci i quali - ma è solo la più rosea delle ipotesi - vorrebbero incidere senza però riuscire.

Marino? «Non ci fu da parte sua alcuna attività per porre rimedio alla situazione disastrosa trovata dagli ispettori del ministero dell'Economia e finanze» dice Gabrielli.

Lo scioglimento della Capitale? «Gli elementi di infiltrazione erano rilevanti appunto. Ma pesarono alcune considerazioni. Il gruppo criminale di cui stiamo parlando non era supportato da mafie tradizionali come invece nel caso di Ostia

Reticenze
Scarsa collaborazione in Campidoglio. Da Iudicello comportamento perlomeno omissivo

con la presenza dei Fasciani e Cuntrera. Infine su 15 municipi, 15 dipartimenti e 17 partecipate prendemmo in esame solo Ostia, appena una partecipata (Ama, ndr) e tre dipartimenti (Ambiente, Politiche sociali, Urbanistica, ndr). A malapena un campione» spiega il capo della polizia.

L'ex prefetto e titolare della commissione d'accesso agli atti del Campidoglio, testimone per la difesa nell'aula bunker di Rebibbia, ha lunga esperienza di *debacle* istituzionali (le nuove Br degli omicidi Biagi e D'Antona) e di ammutinamenti ingloriosi (naufragio della Costa Concordia) ma declinati assieme, forse, non li aveva mai visti. E invece accade, come spiega, che a settembre 2015 il ministro dell'interno Angelino Alfano opta per il commissariamento di Ostia e non di Roma, dando però mandato a Gabrielli di condurre una nuova ricognizione in Campidoglio per cercare di capire se nell'autunno 2015, un anno dopo la prima retata di mafia Capitale, ci siano segnali di ripresa e volontà di reagire.

Un mese e mezzo
Quando, nel 2015, su mandato del ministro Alfano, tornammo per fare approfondimenti

Parrebbe il contrario invece. Molti vorrebbero forse tornare allo status quo buzziano: «Tornammo reticenze e scarsa collaborazione in Campidoglio. E questo non durante il lavoro della commissione di accesso bensì nel mese e mezzo in cui, su mandato del ministro Alfano, tornammo per fare approfondimenti e fotografare la situazione in corso. Ho parlato del comportamento perlomeno omissivo di Iudicello (Liborio Iudicello, segretario generale del Comune dal 2008 al 2015, ndr) ma non è il solo».

Nomi, in aula, non se ne fanno, ma il ministero dell'Interno e la Procura di Roma li conoscono perché proprio Gabrielli glieli ha trasmessi con la sua re-



lazione a fine 2015. Tradotto: gli accertamenti penali non sono ancora conclusi, Mafia Capitale, da poco approdata a un terzo capitolo, non è ancora finita

La difesa di Salvatore Buzzi, avvocati Diddi e Santoro, e quella di Scozzafava, avvocato Scalise, chiedono i nomi e i cognomi di quei funzionari anche perché, dicono, una volta rivelati si potrebbe capire meglio se esiste ancora o meno il rischio di inquinamento probatorio che interferisce sulla possibilità di scarcerazione dei loro clienti. La presidente Rosaria Ianniello alla fine dichiarerà inammissibile la domanda lasciando

alle difese l'unica consolazione di aver denunciato la contraddizione.

L'intera giornata è scandita, per il resto, dalla testimonianza del capo della polizia. Già al mattino, su via del casale di San Basilio, generalmente un budello da cui si staccano schegge di traffico impazzito, pattuglie di vigili disciplinavano file ordinate di veicoli, silenziando clacson e imponendo aplomb agli autisti dei bus. Gabrielli pesa e soprattutto parla. Non ha in serbo l'irritazione di altri suoi colleghi che hanno perso mezza giornata per deporre e dove può privilegia l'ironia, gli chiedono come

mai in una intercettazione Odevaine parli di favori resi a Gianni Letta e lui, dopo aver risposto nel merito all'insistenza dell'avvocato replica: «Che devo dirle avvocato mi pare una supercazzola di Odevaine...» Ed è lui, Luca Odevaine, la vera delusione: «Se prima degli arresti di Mafia Capitale mi avessero chiesto di Odevaine avrei risposto dicendo che lo consideravo assolutamente affidabile. Non siamo amici ma lo consideravo attendibile e stimabile dal punto di vista professionale. Nella vita, purtroppo, si può sbagliare».

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Luca Odevaine, uno dei personaggi centrali dell'inchiesta «Mondo di Mezzo, ha occupato una parte rilevante della testimonianza del capo della polizia Franco Gabrielli

● Quando gli chiedono come mai in una intercettazione Odevaine parli di favori resi a Gianni Letta, lui, dopo aver risposto nel merito all'insistenza dell'avvocato replica: «Che devo dirle avvocato mi pare una supercazzola di Odevaine...»

● «Se prima degli arresti di Mafia Capitale mi avessero chiesto di Odevaine avrei risposto dicendo che lo consideravo assolutamente affidabile. Nella vita, purtroppo, si può sbagliare»